



Teatro/1

Lo Stabat mater di Guadagnino

di SARA CHIAPPORI

→ a pagina 10

La madonna dei bassifondi tra disperazione e ironia

di SARA CHIAPPORI

Maria Croce è una ragazza madre ed è una prostituta. Quel figlio messo al mondo nonostante un padre assente, sposato con un'altra, nonostante la miseria e il degrado, insomma nonostante tutto, è cresciuto, si è fatto uomo e su di lui Maria ha nutrito grandi speranze. Fino al giorno in cui non lo arrestano con l'accusa di terrorismo. Ne sono a diverso grado coinvolti e responsabili, l'assistente sociale, signora Trabucco, don Aldo, prete con le debolezze dell'uomo, il dottor Ponzio, che come Pilato se ne lava le mani, il dottor Caraffa, colui che emette la condanna. Ma in scena c'è solo lei Maria, che si strugge nell'attesa di sapere che ne sarà del figlio mentre dice tutto il suo strazio in una lingua scorretta e incontinente, raccontando una vita ai margini che più che riscatto cerca redenzione. Sono le parole di una donna del popolo che ha conosciuto gli anfratti più disgraziati della condizione umana ma è prima di tutto madre al cospetto del più immenso e insostenibile dei dolori. Una madonna dei bassifondi prelevata dal Medioevo di Jacopone da Todi per essere calata in una periferia contemporanea dalla quale alzare la sua invettiva che si fa preghiera in "un oratorio per voce sola", come recita il sottotitolo di *Stabat Mater*, primo dei *Quattro atti profani* di Antonio Tarantino. Sicuramente uno

dei testi più rappresentativi dell'autore scomparso nel 2020 dopo aver impresso uno dei segni più indelebili alla drammaturgia italiana degli ultimi decenni.

Un dispositivo ad alto voltaggio per attrici di talento e di temperamento, questo monologo, non a caso già passato attraverso le memorabili interpretazioni di Piera Degli Esposti e Maria Paiato, a cui andrebbe aggiunta Fabrizia Sacchi, protagonista della versione diretta da Luca Guadagnino (a quattro mani con Stella Savino) una quindicina di anni fa su misura per lei e ora di nuovo in scena (al Franco Parenti, da stasera al 18 gennaio).

Una ripresa che sancisce la passione (antica e già messa alla prova su Testi di Bret Easton Ellis e Pier Vittorio Tondelli) che il regista più cool del nostro cinema ha per il teatro, spesso evocato nei suoi film e nella scelta degli attori (Pippo Delbono in *Io sono l'amore*, Elena Bucci e Marco Sgroso, ovvero Le Belle Bandiere, in *Chiamami con il tuo nome*). In attesa della sua prossima impresa nella lirica, la regia di *The Death of Klinghoffer*, opera contemporanea di John Adams su libretto della poetessa Alice Goodman ispirato al sequestro e dirottamento della nave da crociera Achille Lauro per mano di terroristi del Fronte per la liberazione della Palestina che aprirà la prossima edizione del Maggio Fiorentino, Guadagnino ri-



trova questo piccolo, prezioso gioiello e soprattutto la sua protagonista, una superba Fabrizia Sacchi (in questi giorni anche al cinema nel ruolo della priora nel film di Damião Michieletto, *Primavera*). Immersa nel nero di una scena svuotata fino all'essenzialità, si appropria della partitura e la fa sua in equilibrio tra l'abisso della disperazione e il coraggio scandaloso di riderci

sopra.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Parenti torna *Stabat Mater* di Antonio Tarantino con la regia di Luca Guadagnino. E Fabrizia Sacchi come protagonista



● Fabrizia Sacchi in *Stabat Mater* al teatro Franco Parenti da stasera a domenica